



IL G7. Clima di ottimismo ma nulla di fatto per i nodi economici. Galà alla Reggia di Caserta



Fumata nera sui cambi Divisi sul commercio

Per l'economia il G7 ha fatto «splash»: trincea del silenzio sui cambi. Spaccatura sul commercio: Clinton, spalleggiato solo dagli italiani, ha dovuto fare una clamorosa marcia indietro su nuovi negoziati per telecomunicazioni e servizi finanziari. Giallo diplomatico per l'assenza dei francesi ad un miniverice dei ministri del commercio. Gara fra i Grandi per la palma dell'ottimista: a Berlusconi non sembra vero.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

NAPOLI. Il vertice annuale del G7 non si smentisce: alla fine, mai che ci fosse uno che manifesti qualche dubbio sui risultati, mai un interrogativo sulla vaghezza del comunicato. Si giustificano anche i silenzi, le ammissioni di impotenza. Come quella di fronte al declino del dollaro che sta mettendo nei guai l'economia giapponese, deprime le Borse di mezzo mondo. O l'impotenza di fronte ai tassi di interesse a lungo termine. Più i capi di stato e di governo, i loro ministri finanziari, parlavano di dollaro più dichiaravano seraficamente che il dollaro non li preoccupa affatto. Più il dollaro scendeva, più insistevano. Nelle tre paginette del comunicato finale dedicate all'economia, del declino del dollaro non c'è traccia. Tutti si sono dati la mano per ripetere alle telecamere la stessa litania: non c'è da preoccuparsi, leggete il comunicato dove c'è scritto che la ripresa è in corso, sono stati creati nuovi posti di lavoro, la gente sta tornando al lavoro, l'inflazione è al livello più basso da oltre trent'anni. E, soprattutto, esistono le condizioni per una forte e durevole crescita non inflazionistica. Che cosa vogliono di più i mercati?

Clinton ha accuratamente evitato di affrontare l'argomento lasciando la palla al segretario al tesoro Bentsen: «Non escludo che ci possano essere degli interventi sui mercati, il dollaro lo vogliamo forte». Berlusconi, dopo le figuracce degli ultimi giorni a proposito degli interventi delle banche centrali sui mercati, ha cercato di rifarsi: «Se n'è parlato, eccome, di cambi, ma abbiamo concordato di lasciare l'argomento nella riserva del dialogo tra pochi senza dirlo a nessuno e senza scriverlo da nessuna parte».

«I mercati sbagliano»

Ma com'è che l'inflazione cala e i tassi di interesse salgono? «Meglio che risponda il ministro del Tesoro, su questi argomenti do risposte molto semplici che sconfinano nel semplicismo...». E Dini li a spiegare per l'ennesima volta che i mercati sbagliano e i governi no. Kohl, Mitterrand e i giapponesi: anche loro sono molto soddisfatti. La paura per quello che potrà succedere prossimamente sui mercati ha indotto tutti a smussare gli angoli. Nessuno ha voglia di far la parte del guastafeste. Clinton come Kohl, Berlusconi come Major e il premier giapponese hanno bisogno come il pane di inviare alle rispettive opinioni pubbliche messaggi ottimistici: negli Stati Uniti si comincia a leggere il declino del dollaro come l'effetto della perdita di fiducia nell'Amministrazione. Kohl ha una scadenza elettorale dall'esito incerto in autunno. Major ha un piede fuori dal portone al n. 10 di Downing Street pressato dai sondaggi pro-Labour. Berlusconi disegna miracoli per definizione. La ripresa c'è, approfittiamone nella speranza che i mercati non ci brucino prima che ci pensino gli elettori.

Sul tavolo è rimasto l'impegno dei ministri delle finanze «a cooperare strettamente per mantenere la ripresa nella giusta direzione e potenziare la sorveglianza multilate-

rale». Niente di più di quanto c'era prima del vertice, molto meno di quanto necessario per esercitare sul mercato un'azione decisa contro la speculazione. Ecco perché, il G7 edizione 1994 probabilmente passerà alla storia per aver sanzionato l'impotenza dei governi e delle banche centrali di fronte a enormi masse di capitali che seminano terremoti finanziari. Ma si sa che i tam tam della finanza internazionale usano volentieri il veleno. Se i 7 non dicono nulla e sperano solo che i mercati si convincano che il dollaro è sottovalutato, non è che ci sarà per caso un accordo segreto sui cambi? No, ha ribattuto subito un preoccupatissimo Kenneth Clarke, il cancelliere dello Scacchiere britannico.

Tutti soddisfatti

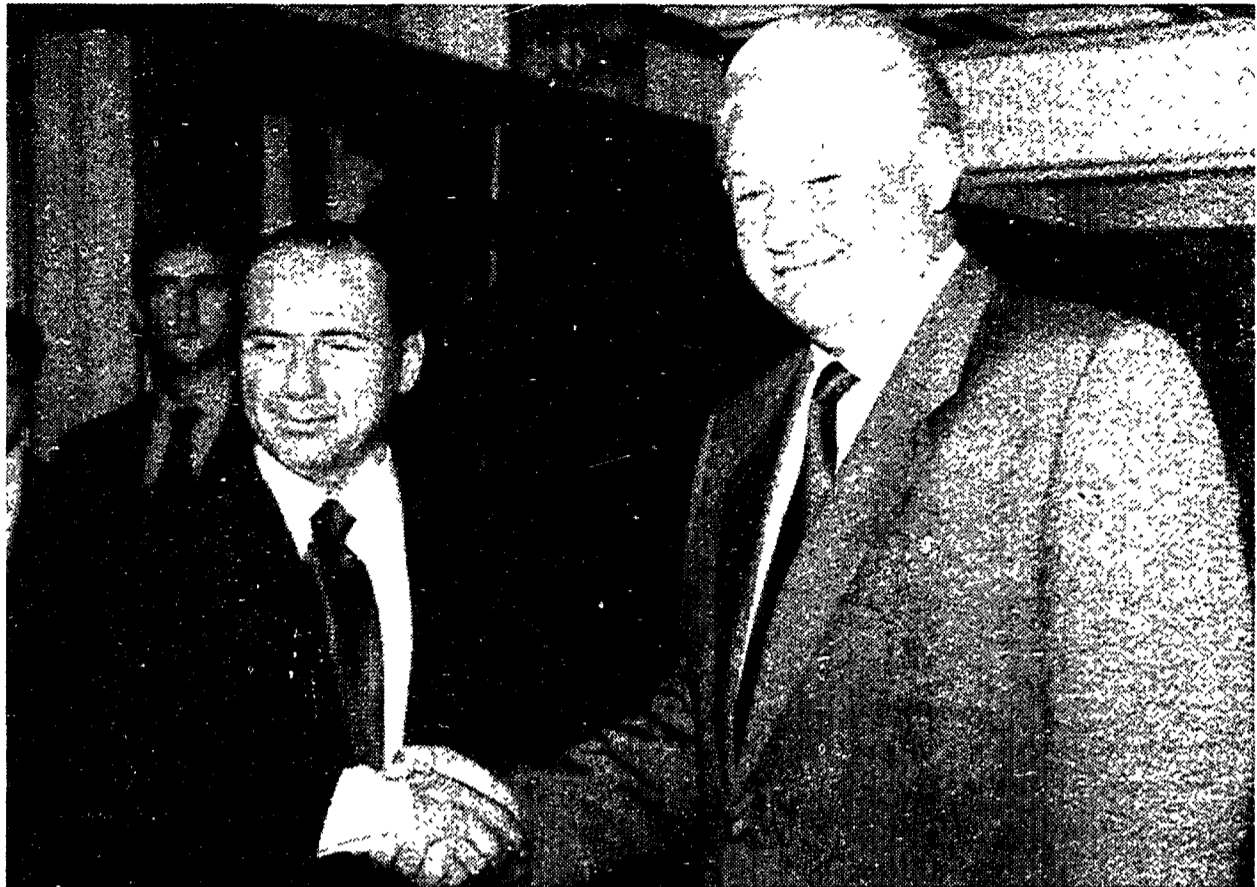
Se il gioco a nascondino sul dollaro per i burocrati della diplomazia internazionale poteva funzionare, non ha funzionato su un altro capitolo fondamentale per il G7, i commerci. Usa e Giappone sono arrivati a Napoli con tutti i loro esperti del settore spiazzando i «partners». Chiaro perché: una delle ragioni del declino del dollaro sta nei deficit commerciali americani nei confronti del Giappone. Ma c'era un altro motivo: pressato dal Congresso sulla ratifica dell'accordo Gatt, Clinton voleva portare a casa la riapertura nel negoziato su telecomunicazioni, servizi finanziari, diritti del traffico aereo, biotecnologie, regole per gli investimenti tutti temi toccati dall'Uniguay Round. E così ha fatto di

tutto perché si riunissero i ministri del commercio. La Francia si è opposta subito: l'accordo Gatt non è stato ancora ratificato da tutti, neppure dal parlamento francese e già è costato lacrime e sangue. Dopo ore di discussione, Mitterrand ha assicurato la partecipazione del suo consigliere diplomatico. Incontro fissato alle 14 a Palazzo Reale: il francese, però, ha disertato. La Germania, pur d'accordo con la necessità di aprire di più i commerci, non se l'è sentita di lasciare sola la Francia e si è tirata indietro. L'Italia, baldanzosamente schierata con gli Usa, si è ritrovata così nel giro di poco tempo da sola con gli americani. A quel punto, non c'era altro da fare che proporre di lasciare perdere la questione (la proposta è stata italiana) riaffermando nel comunicato il salomonico impegno a ratificare gli accordi dell'Uniguay Round.

Per lei è stato uno schiaffo? ha chiesto un giornalista americano a Clinton?

«Nient'affatto... eravamo tutti d'accordo».

Accettata in pieno la linea Detroit sul lavoro con un compromesso tra le posizioni più oltranziste dei britannici, spalleggiati dagli italiani, sulla deregolazione del mercato del lavoro e le posizioni più flessibili di americani, tedeschi, francesi e canadesi che ritengono molto importante investire nell'educazione (quindi attraverso un ruolo degli stati). Queste le priorità per rispondere ai 24 milioni di disoccupati, spreco inaccettabile e dannoso: investire di più sui nostri popoli migliorando istruzione di base e professionalità; ridurre la rigidità del mercato del lavoro; politiche attive per facilitare la ricerca di impiego; diffondere le infrastrutture informatiche globali sulle quali ci sarà un incontro «ad hoc» dei ministri del G7 a Bruxelles; rimuovere gli ostacoli per le imprese minori; partecipazione attiva di imprenditori e mondo del lavoro. È riecheggiata, per la prima volta, l'eco della socialdemocratica concertazione sociale.



Berlusconi accoglie Eltsin a Napoli. Sopra, Bassolino con i rappresentanti del controvertice dei paesi poveri

G. Maniaci/Ansa

Cena di Grandi più Eltsin Il leader russo invoca pari dignità

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SERGIO SERGI

NAPOLI. «No, non sbaviamo per entrare nel gruppo dei grandi paesi del mondo. Non intendiamo precipitare le cose». Prima all'aeroporto di Vnukovo-2, al momento della partenza da Mosca, poi all'arrivo allo scalo di Capodichino, Boris Eltsin ha messo le mani avanti. Ribadendo un fatto del tutto scontato e riconoscendo che l'economia russa non si trova ancora sullo stesso piano di quelle degli altri. È cominciata così la breve missione del presidente russo a Napoli dove rimarrà immortalato ancora con il flash dei «7+1» anche se il ministro degli Esteri, Andrej Kozyrev, che fa parte della delegazione ufficiale, ha creduto di poter dire che il riscatto del Cremlino ricomincerà subito, a partire dal prossimo appuntamento annuale dei paesi industrializzati che si svolgerà in Canada.

Eltsin è arrivato a Napoli alle quattro del pomeriggio, accompagnato dalla moglie Naina e da una delle sue due figlie, Tatiana, la protagonista di un curioso episodio

nella turbolenta vita di Eltsin quando era dirigente di partito negli Urali. La piccola Tania, piangente, si trovò in un vagone ferroviario con il padre il quale, per tentare di calmare, le diede il suo seno da suckare. La famiglia Eltsin si è installata al Parker's, sul corso Vittorio Emanuele, in due suite separate e ha fatto subito una abbondante colazione ma con vivande portate direttamente da Mosca, tranne il vino. Poi in serata Eltsin e consorte sono stati ospiti del presidente Scalfaro alla reggia di Caserta, il primo momento di incontro con i Sette. Il presidente russo, la moglie, i ministri Kozyrev e Sciokhin, si sono intrattenuti per un quarto d'ora sulla terrazza dell'albergo per ammirare il golfo di Napoli. Sulla stessa terrazza, Eltsin ha ricevuto il premier britannico, John Major ed il ministro Hurd. «Sono molto contento di rivederla», ha detto Major che ha ricordato il recente viaggio del leader del Cremlino a Corfù. Poi è stata la volta di Silvio Berlusconi che si è rivolto a Eltsin con una battuta che, nelle intenzioni,

voleva apparire di spirito: «Lei è sempre robusto e forte come una quercia, signor presidente». E, poi, ha aggiunto dopo una studiata pausa: «Senza alcuna allusione naturalmente...». Eltsin ha regalato al presidente italiano una copia del suo libro di memorie in italiano e Berlusconi gli ha ricordato: «Questo libro gliel'ho stampato io, da Mondadori». Nel corso dei colloqui, Berlusconi è stato invitato ufficialmente in Russia, una visita che probabilmente si svolgerà in ottobre ed Eltsin, da parte sua, ha insistito nell'invito ad operare in Russia per gli imprenditori italiani.

Il presidente russo, nei due colloqui bilaterali, e successivamente nel discorso a Caserta, ha insistito prevalentemente su un concetto: superare tutti gli ostacoli che discriminano la Russia nei commerci mondiali. «L'Europa lo ha già fatto», ha ricordato il presidente russo il quale è giunto anche con un'altra parola d'ordine: «Chiedete all'Occidente di trattare la Russia come un partner alla pari». Specie perché, a suo parere, la riunione di Napoli si svolge in un clima «ben differente» rispetto alle precedenti

riunioni. La Russia, stamane, nella riunione degli Otto non chiederà una lira. Polemicamente Eltsin ha ribadito che del pacchetto di Tokyo-93, di circa 43 miliardi di dollari, ne sono arrivati «meno della metà». Purtroppo, come sottolineato nel comunicato finale, i Sette sono soddisfatti per come procede il processo di riforme in Russia. Non altrettanto positivo il giudizio sulla situazione ucraina. A Kiev, che Eltsin si è impegnato a difendere al tavolo dei Grandi, è stato promesso un pacchetto di quattro miliardi di dollari ma a patto che l'Ucraina (dove stamane si svolge il voto di ballottaggio tra Kravciuk e Kuchma per la presidenza della repubblica). Uno scontro duro c'è stato sugli aiuti per la chiusura della centrale di Cernobyl. Kiev ha chiesto un forte sostegno, non meno di 1,5 miliardi di dollari. Il cancelliere Kohl si è battuto con energia ma i Sette hanno stabilito che, come «incoraggiamento» si stanzeranno «sino a 200 milioni di dollari». Una soluzione di compromesso che ha lasciato delle frizioni e che verrà, probabilmente, rivista nelle trattative con Kiev.



Veronica Lario e Hillary Rodham Clinton in visita a Castel Sant'Elmo M. Sambucetti/Ap

Hillary sbaraglia il G7 rosa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MARCELLA CIARNELLI

NAPOLI. Capricci di first lady. Ormai è evidente che le signore giunte a Napoli al seguito dei rispettivi consorti proprio non riescono a mettersi d'accordo e da rispettare il programma predisposto per loro da Veronica Berlusconi. Se l'altro giorno Hillary Clinton ha preferito andarsene per conto suo a Ravello insieme alla figlia Chelsea ieri la signora Aline Chretien, moglie del premier canadese, ha dato forfait ed ha rinunciato al tour culturale della mattina. Ufficialmente per «motivi personali» ma pare che la signora fosse particolarmente seccata per la troppa autonomia dimostrata dalla first lady americana. Così all'appuntamento con il sovrintendente ai beni storici ed artistici di Napoli, Nicola Spinosa, si sono presentate a Castel Sant'Elmo prima, e a Villa Pignatelli poi, solo Hillary Clinton e Veronica Berlusconi, alla loro prima uscita ufficiale insieme, con la moglie del sindaco Bassolino, la signora Dolors e le consorti di ministri e diplomatici impegnati, intanto, a Palazzo Reale nei lavori del vertice. A contribuire alla presenza della signora Clinton pare abbia contribuito un cortese biglietto della moglie del sindaco in cui Anna Maria Carloni la invitava ancora una volta a partecipare all'intero programma della giornata.

Vestite di beige tutte e due, Hillary più sullo sportivo, Veronica con un completo arricchito fin nelle scarpe da un'improbabile pizzo data l'ora mattutina, sono arrivate a bordo di un pulmino azzurro poco prima delle 11, mentre lo staff di Berlusconi si affannava a ripetere: «È assolutamente proibito fare domande alla signora». I giornalisti americani si sono sorpresi un po'. Non sono abituati a divieti di questo genere tant'è che nel pomeriggio il presidente Clinton è andato a trovarli nella sala stampa allestita appositamente per loro. Comune la visita alla mostra «sulle ali dell'Aquila imperiale» ed all'intero complesso di Sant'Elmo ha avuto finalmente inizio. Entusiasta da subito Hillary, taciturna, un po' impacciata, Veronica. «Tra le due la Clinton mi è sembrata la più interessata», ha poi raccontato Spinosa. «Mi ha fatto continue domande sugli oggetti e i quadri che andavo illustrando. Gridolini e continui wonderful, segno di un entusiasmo profondo. Si è letteralmente entusiasmata alla vista di una mitra di San Gennaro su cui sono incastonate 3600 pietre preziose. Sugli spalti del castello, poi, da cui si vede tutta Napoli ancora grida di stupore e lunga serie di wonderful. Si è fatta indicare la chiesa di Santa

Chiara, Palazzo Reale, Capodimonte. Poi mi ha chiesto chi era il proprietario del castello. Quando le ho risposto che era lo Stato non ha esitato a domandarmi come potissimo mantenere tutto ciò. Ci vorrebbero sovvenzioni, ha aggiunto. Certo... certo le ha fatto eco la signora Berlusconi».

Da Castel Sant'Elmo alla Certosa di San Martino. Nel breve tragitto a piedi un'improvviso omaggio per la first lady americana da parte di Lino Corcione, presidente dei corallai che ha il negozio proprio lì. Due cornetti di corallo (uno per Bill) e un cammeo. Hillary le ha mostrato quello che aveva indossato: «Me lo ha regalato Veronica...». E a San Martino ancora tanto entusiasmo. «Vivevano bene i monaci» ha commentato Hillary. «Bisognerebbe tornare a fare la vita monastica». Poco dopo, tutti a Villa Pignatelli, dove sono in mostra alcuni dei capolavori del museo di Capodimonte. E anche l'occasione anche per un piccolo rinfresco chiuso da un brindisi. Veronica Berlusconi si è ritratta davanti all'invito di dire poche parole. È toccato, così, ad Anna Maria Bassolino, alzare il calice auspicando «accordo e amicizia tra i popoli». Ancora qualche parola scambiata sul terrazzo inondato dal sole, con occhiali scuri che veniva tolti e messi, poi Hillary ha preso l'iniziativa e ha fatto cenno a Veronica che forse era il caso di

andar via, neanche fosse lei la padrona di casa. Ma qualcuno doveva pur decidere. La signora Berlusconi è apparsa ai più un po' intimidita, qualcuno ha detto «fuori ruolo». Evidentemente quello della moglie di un leader non è poi tanto facile da imparare. Anche se di un leader che è diventato in pochi mesi. Uscendo la first lady ha chiesto il biglietto da visita del Sovrintendente: «Quando tornerò a Napoli mi dovrà mostrare tutte le meraviglie che non ho fatto in tempo a vedere in questi giorni».

La mattinata si è chiusa con una colazione in un esclusivo ristorante, il «Bertolini's Hall». Pranzo leggero all'insegna del mare in attesa della cena di gala per 120 selezionati ospiti offerta nella reggia di Caserta dal presidente della Repubblica, Scalfaro accompagnato dalla figlia Marianna. Dopo colazione Hillary non ha rinunciato alla sua ormai evidente voglia di «scoprire» le bellezze di Napoli e dintorni da sola. E se ne è andata con Chelsea a visitare quel teatro «San Carlo» che l'altra sera aveva snobbato preferendo Ravello. Note a margine, comunque, di un miniverice per signore dove Hillary ha fatto la parte del leone. Non ha mancato neanche di fissare il prossimo appuntamento, prima ancora di terminare la visita in Italia: «Vorrei andare a Berlino per vedere la porta di Brandeburgo».